LA NOSTRA STORIA. UNA «PROVOCAZIONE» DI NINO LAVERMICOCCA

Anche dopo la conquista di Roberto il Guiscardo (1071) la città continuò a essere guidata da figure e istituzioni «orientali»

I legami con l'impero proseguirono, attraverso commerci e strappi. Tra i quali, il «furto» delle reliquie di san Nicola

Bizantina fu Bari normanna

«Sulle coste del mar Adriatico/ risiedeva un re, di nome Rother./ Nella città di Bari/ egli viveva in verità/ circondato da grande pubblica stima./ Erano al suo servizio altri sovrani/ settantadue re onorati e capaci/ che gli erano sottomessi...».

È questo l'inizio della favola bella di un signore medievale pugliese, raccontata in un poemetto tedesco del XII secolo: tutta inventata naturalmente, ma che recepiva nel mondo della fantasia l'impressione di magnificenza che a quell'epoca suscitava Bari, «capitale» bizantina d'occidente per due secoli, e - agli occhi dei visitatori - luogo d'incanto per molto tempo ancora. Non a caso la «favola» racconta del suo principe Rother (Rotario) che cerca moglie e la trova a Costantinopoli, addirittura la giovane figlia del re Costantino.

Non credo che qualcuno si sia mai presa la briga di studiare Bari «nell'immaginario medievale», cioè come la videro e la favoleggiarono in altre nazioni. Di certo so che questo sarebbe pienamente nelle corde di un affabulatore e appassionato cultore della città, qual è Nino Lavermicocca. Per convincersene, basta sfogliare il suo recente volume, dedicato a *Bari bizantina. 1071-1156: il declino* (edito dalle baresi Edizioni di Pagina, pp. 186, euro 18,00). E qui trovare, a piene mani, altri racconti storici, ma che sanno di fiabesco: come la vicenda - a ben vedere, similare a quella di Rother - della giovane barese Giacinta, figlia di Argirizzo, divenuta nel 1081 regina del piccolo regno balcanico di Zeta (con questo nome non sembra di essere già nel «fantasy»?), avendo sposato il re Costantino Bodin.

Il titolo del volume indica chiaramente che Lavermicocca intende proseguire un percorso già iniziato con il precedente libro intitolato appunto: *Bari bizantina, capitale mediterranea*, pubblicato nel dicembre 2003. In quello lo studioso raccontava, con piglio di «storico antiquario», il ruolo della città come capoluogo bizantino in occidente e la sua preminenza nel Mediterraneo per ben due secoli, dal IX all'XI. In questo egli lancia una provocazione, intendendo dimostrare che Bari continuò a essere «bizantina» anche dopo la conquista normanna da parte di Roberto il Guiscardo nel 1071.

Difatti, quell'entrata trionfale del 16 aprile non fu avvertita come una vera cesura storica dagli abitanti di Terra di Bari. E fu tanto poco recepito il cambio di potere che - documenta Lavermicocca - a distanza di mesi dalla «conquista» da parte dei cavalieri nordici i cittadini baresi continuavano a rivolgersi all'imperatore orientale Romano Diogene per protestare e lamentarsi delle angherie subite dagli «iniqui Normanni». In realtà le famiglie greche di Bari continuarono a svolgere la loro vita e i loro commerci nella città, i riti liturgici non vennnero affatto mutati, le consuetudini giuridiche locali non furono scalzate. E addirittura negli «Exultet», i bei rotoli di pergamena istoriati e iscritti con l'inno pasquale in latino, si continuava a invocare l'imperatore bizantino Alessio, magari con l'aggiunta del duca Roberto.

Il quale è, in realtà, troppo impegnato a conquistare territori qua e là - dalla Sicilia per il fratello Ruggero, ai Balcani per se stesso, fino a morirne a Cefalonia nel 1085 - per potersi installare con tutti i crismi a Bari. E anche sotto il dominio dell'inquieto suo primogenito, Boemondo, la città continuerà a essere amministrata da giudici e da istituzioni ancora bizantini, come indicano i documenti pervenutici.

E come dimostra la inclinazione dei baresi a favorire i rapporti con Bisanzio, riannodati fortemente dopo la morte di Boemondo nel 1111, allorchè la città tentò la sua carta autonomistica, alla stregua di altre repubbliche marinare, sotto la reggenza di Grimoaldo Alfarenite, che si autodefini <principe di Bari> (laddove «princeps» andrebbe tuttavia inteso non come signore ma come <primo tra pari>). Fino alla sottomissione della città nel 1132 da parte di Ruggero II, re di Sicilia: data che fu l'inizio dell'emarginazione della città nella politica normanna, e - dunque - anche nello scenario economico dell'Occidente.

Solo nel 1155 l'imperatore d'Oriente Manuele Comneno riconquisterà la città, sempre recalcitrante al dominio normanno, per mano dello stratega Michele Paleologo: per un anno Bari riprese il suo ruolo di ponte per l'Oriente. Solo per un anno: perché di lì a poco il brillante generale Paleologo morì, e nessuno poté contrapporsi alla riconquista del normanno Guglielmo I, che distrusse la città dalle fondamenta, meritandosi il titolo di «Guglielmo il Malo» (grazie anche all'apporto del suo ammiraglio Maione, barese anche lui). Da quel momento Bisanzio si allontanò definitivamente dall'orizzonte della città.

In questo giro di secolo, dal 1071 al 1156, Bari visse altri episodi ed eventi che, mentre la legavano all'Oriente, ne determinavano anche continui strappi. La traslazione delle reliquie di san Nicola dalla bizantina città di Myra, caduta sotto il dominio dei turchi selgiukidi, era ancora una volta effetto di un legame inscindibile con l'impero bizantino. E tuttavia la reposizione delle sue ossa nella Basilica a lui dedicata nel 1089, con la presenza del papa di Roma, Urbano II, è indice di una nuova autorità sul territorio. Non a caso da qui partirà la prima crociata nel 1096 (cui parteciparono i normanni Boemondo e il nipote Tancredi di Conversano) e qui si tenne un determinante concilio nel 1098.

Tutto ciò racconta Nino Lavermicocca, con una foga a volte troppo accumulativa, propria di chi vuol mostrare la sua passione per la città d'origine. E propria di chi riesce ancora a indignarsi per la perdita della memoria dei suoi concittadini.

Giacomo Annibaldis

Una miniatura su uno degli «Exultet» conservati nella Cattedrale di Bari: contenevano l'inno pasquale con raffigurazioni. Sopra, un dettaglio della sedia episcopale detta «dell'abate Elia».

Nascerà il «museo di san Nicola»

La passione di Nino Lavermicocca per la sua città - dimostrata con il suo impegno (Adirt) e la sua ricerca storica - è indicata anche da ciò che padre Damiano Bova, prefatore del volume *Bari bizantina 1071-1156. Il declino*: nel suo contributo il reggente della Basilica di San Nicola svela il lascito di Nino Lavermicocca del suo «museo personale» alla chiesa: esso «contribuirà ... alla realizzazione dell'istituendo Museo di san Nicola».

La leggenda tedesca di Rotario re di Bari

Non è molto nota la fiabesca storia di Rotario signore di Bari, narrata in un poemetto tedesco del XII secolo. Ma è stata oggetto, negli anni scorsi, di un programma interculturale che ha accomunato studenti baresi della scuola Marco Polo (coordinati da Mario Regina) e studenti tedeschi.

VETRINA

Rubò una Bibbia del '200 in carcere l'ex conservatore della Biblioteca di Francia

Subito in carcere dopo essere stato condannato dalla Corte d'appello di Parigi per «furto aggravato» l'ex conservatore della prestigiosa Biblioteca nazionale di Francia, Michel Garel. Era accusato di aver rubato l'1452, la preziosa Bibbia scritta in ebraico del XIII secolo. Garel è stato condannato a tre anni di prigione - ma ci resterà solo 15 mesi - e ad una multa di 75mila euro.

È morto David Finegood modificava «Hollywood»

La celebre scritta «Hollywood», che sovrasta le colline di Los Angeles, non sarà più oggetto delle modifiche irriverenti (Hollywood, Ollywood, Oil war) che l'hanno contraddistinta negli ultimi tre decenni. L'autore, infatti, il californiano David Finegood, divenuto celebre proprio per quelle «contraffazioni» si è morto a causa di un mieloma, all'età di 52 anni.

Legge Pacchelli per Braibanti

È st[illegible] sulla Gazzetta ufficiale il provvedimento che assegna un vitalizio di 15mila euro l'anno, attraverso la Legge Bacchelli, ad Aldo Braibanti, scrittore, filosofo, sceneggiatore, regista, curatore di trasmissioni radio, studioso della virtù delle formiche.

A distanza di un secolo quasi esatto, ritorna Antonio Beltramelli, autore della prima metà del Novecento caduto nell'oblio. Ritorna con un'edizione regionale del suo libro *Il Gargano* (a cura di Francesco Giuliani, introduzione di Benito Mundi, Edizioni del Rosone). Il volume era uscito in prima edizione nel 1907, corredato dalle foto che lo stesso Beltramelli aveva scattato, portandosi faticosamente dietro le ingombranti attrezzature allora necessarie.

Perchè questa nuova edizione? Essa viene sul filo degli interessi perseguiti dal curatore, Francesco Giuliani, che vivendo e lavorando come insegnante nelle scuole di San Severo in provincia di Foggia e alla stessa università di Foggia come docente di cultura regionale, ha tini anni un' letteratura p croci con fig letteratura n se Edizioni d ha infatti pu *terari nella* Francesco D Carli si trov Tavoliere del testo hanno fi *Occasioni lett* e *Saggi Scritt* in cui il terr sideraziene è ve Giuliani a De Amicis, Verga, D'An gliesi, Pasqu resa Di Lasc sieri.

L'interesse